



REGIONE PIEMONTE

CONSORZIO INTERCOMUNALE SOCIO ASSISTENZIALE "VALLE DI SUSÀ"

Con.I.S.A. "VALLE DI SUSÀ" - Piazza S. Francesco, 4 - 10059 SUSÀ (TO)
Tel. 0122 648 501 - Fax 0122 629 335

e-mail: conisa.segreteria@conisa.it - www.conisa.it - Cod. Fisc. 96020760011 - P. IVA 07262140010

DETERMINAZIONE N. 204 DEL 31/12/2015

DIRETTORE, QUALE FUNZIONARIO CHE ADOTTA L'ATTO

SUSA, LI'

31 DIC. 2015



DIRETTORE DOTT.SSA ANNA BLAIS

Anna Blais

PARERE DI REGOLARITA' TECNICA E DI REGOLARITA' E CORRETTEZZA DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA AI SENSI DELL'ART 147 BIS, COMMA 1, DEL D.LGS. 267/2000, MODIFICATO DALL'ART. 3, COMMA 1, LETTERA D) DEL D.L. 174/2012. CONVERTITO CON MODIFICHE NELLA L. 213/2012

SUSA, LI'

31 DIC. 2015



SEGRETARIO DOTT. GIORGIO GUGLIELMO

Giorgio Guglielmo

PARERE DI REGOLARITA' CONTABILE AI SENSI DELL'ART. 49 DEL D. LGS. 267/2000 NONCHE' ATTESTAZIONE DELLA COPERTURA FINANZIARIA

SUSA, LI'

31 DIC. 2015



IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO FINANZIARIO

Roberto

CERTIFICATO DI ESECUTIVITA'

IL PRESENTE ATTO È DIVENUTO ESECUTIVO IN DATA 31 DIC. 2015 A SEGUITO DEL VISTO DI REGOLARITÀ CONTABILE ATTESTANTE LA COPERTURA FINANZIARIA APPOSTO DAL RESPONSABILE DEL SERVIZIO FINANZIARIO (ART. 451, COMMA 4, D.LGS. 18/08/2000 N. 267)

SUSA, LI'



IL SEGRETARIO
DOTT. LIVIO SIGOT

Livio Sigot

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE ALL'ALBO PRETORIO

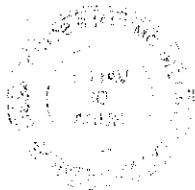
IL PRESENTE ATTO VIENE PUBBLICATO ALL'ALBO PRETORIO INFORMATICO DEL CONSORZIO PER 15 GIORNI CONSECUTIVI CON DECORRENZA DAL _____

SUSA, LI'

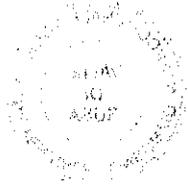


IL SEGRETARIO
DOTT. LIVIO SIGOT

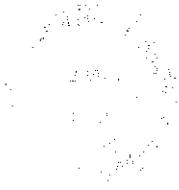
Livio Sigot



RECEIVED



RECEIVED





CON.I.S.A. "Valle di Susa"
Prot. n° 10102
Del 21 DIC. 2015

Spett.le CON.I.S.A.
C.a. Dott.ssa Mauri Barbara

"CONTATTO"

Progetto di "rianimazione emozionale" per gli assistenti sociali del CON.I.S.A. della Valle di Susa



Le premesse

Il presente progetto si colloca come naturale prosecuzione dei percorsi formativi realizzati con continuità dall'Agenzia Riflessi per gli operatori del CON.I.S.A. della Valle di Susa a partire dal 2006 fino al 2015.

Gli interventi realizzati in passato sono stati mirati a fornire strumenti metodologici e relazionali, in riferimento al lavoro con i minori in situazione di disagio o di pregiudizio presi in carico dai servizi. All'interno delle differenti *tranche* del percorso, gli operatori del Consorzio sono stati coinvolti con formati di lavoro differenziati privilegiando talvolta il gruppo allargato, altre volte i gruppi di lavoro afferenti alle tre aree territoriali, altre volte ancora i sottogruppi specializzati (luoghi neutri, minori in situazioni di pregiudizio).

Per quanto riguarda i contenuti della formazione e l'approccio ai problemi, si sono alternate giornate focalizzate a fornire specifici strumenti d'intervento (individuazione nodi critici, elaborazione chiavi di lettura, modelli di riferimento, analisi contestuali, specificità professionali degli operatori, concetti guida, strumenti d'intervento), giornate di "palestra", in riferimento all'incremento delle competenze relazionali, giornate maggiormente incentrate sulla gestione dei casi utilizzando il confronto e il sostegno da parte del gruppo di lavoro.

Il percorso realizzato è stato gestito da più figure professionali messe a disposizione dall'Agenzia Riflessi (tre psicologi e due assistenti sociali) che nel tempo hanno giocato ruoli diversi in relazione all'evolversi del processo formativo e agli obiettivi che via via si sono definiti con la Direzione dello stesso Consorzio: formatori, supervisori, tutor del gruppo ed esperti esterni.

I risultati raggiunti e i nodi critici: storia di un lungo percorso formativo

Dal punto di vista dei risultati raggiunti è possibile evidenziare alcune aree di competenza che nel tempo si sono sviluppate e sedimentate, mettendo il gruppo in una condizione di maggior agio in relazione alla gestione dei casi di minori. Tale evoluzione emerge dalle osservazioni riportate dal gruppo degli operatori, dai formatori che si sono alternati negli anni e dalla stessa Direzione del Consorzio.

In sintesi è possibile evidenziare il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- capacità di distinguere i differenti contesti di presa in carico e calibrazione delle modalità d'intervento: contesto di sostegno (genitorialità fragile, inadeguatezza genitoriale, minori in situazioni di disagio) e contesto di tutela (minori in situazioni di pregiudizio, genitori maltrattanti e abusanti, necessità di misure di protezione);
- conoscenze condivise nel lavoro con minori in situazione di pregiudizio e con i loro genitori in riferimento agli obiettivi da perseguire, alle tappe processuali di cui tenere conto, al delicato incrocio tra clinico e giudiziario, allo specifico professionale da mettere in campo (assistente sociale, educatore);
- costruzione di un linguaggio condiviso in riferimento alla descrizione dei problemi, alla definizione degli obiettivi e alla progettazione delle strategie d'intervento;
- capacità di costruire progetti con una presa in carico equilibrata di minori e genitori;
- consapevolezza condivisa rispetto all'importanza degli aspetti relazionali nel lavoro con le persone prese in carico (siano essi minori o adulti);
- maggior consapevolezza rispetto al peso degli aspetti emotivi in gioco;
- consapevolezza rispetto all'importanza del ruolo positivo giocato dal confronto tra operatori e dal sostegno offerto dal gruppo di lavoro.

Tali competenze, ovviamente, non si sono sedimentate in modo uniforme essendo presente un progressivo e graduale processo di modificazione del gruppo (operatori che concludono il proprio contratto con il Consorzio, assenze per maternità, innesto di nuovi operatori).

Negli ultimi anni, di fatto, si sono mantenuti attivi due percorsi paralleli: l'uno a carattere maggiormente *formativo* e l'altro incentrato sulla *supervisione* dei casi. Questo perché, pur assistendo ad un consolidarsi delle competenze acquisite da parte del gruppo, emergeva una notevole discrepanza tra le conoscenze teoriche a disposizione (apprese durante gli interventi formativi) e la capacità di metterle in gioco nella concreta gestione dei casi (elemento emergente nel percorso di supervisione).

In questo senso, nell'ultimo anno che doveva essere specificatamente dedicato alla formazione (anno 2013-2014) si è valutato, insieme alla Direzione del Consorzio, di colmare il divario evidenziato, andando a costruire un contesto di *lavoro misto "formazione-supervisione"*, in cui si potessero alternare momenti di riflessione teorica a momenti di condivisione di casi presi in carico, coerenti con le tematiche trattate e utilizzando il gruppo allargato come contenitore emotivo del singolo.

Sia nei contesti più prettamente formativi che nei momenti maggiormente focalizzati sui casi, il gruppo di operatori si è attivato cogliendo gli stimoli offerti e portando riflessioni, esempi concreti, connessioni e contestualizzazioni. In particolar modo gli operatori sono stati in grado

di portare alla discussione del gruppo casi in carico i cui "nodi critici" erano direttamente collegati ai temi affrontati a livello teorico.

Tale passaggio ha permesso sia di costruire in modo più spontaneo dei "links" tra teoria e pratica, sia di riflettere insieme su "casi maggiormente elaborati" grazie al lavoro di riflessione fatto precedentemente dall'operatore coinvolto in prima persona. In questo modo si è potuti passare, nella supervisione, da un "approccio di base", incentrato sulla ricerca di "risposte concrete" ("cosa dobbiamo fare su questo caso?"), a riflessioni maggiormente evolute, incentrate sulla condivisione delle difficoltà sperimentate, sul confronto tra i differenti approcci relazionali possibili, sulle individuazioni di "nuove domande" in grado di "aprire" strade non percorse e approcci divergenti.

Nell'ultimo anno (2014/2015) si è ridimensionata l'azione formativa lasciando la possibilità agli operatori di avere uno spazio di supervisione "a richiesta" all'interno del quale poter essere aiutati nelle situazioni più delicate. Tale impostazione ha visto gli operatori che "richiedevano attivamente la supervisione" molto motivati a riflettere sul caso e a esporsi personalmente portando al gruppo anche elementi del proprio mondo emotivo.

Un meta-problema ancora da affrontare: la scissione emotiva

A conclusione del lavoro svolto, confrontandosi con la Direzione del Consorzio, è stata evidenziata la positività dell'ultima fase di percorso, tuttavia evidenziando la presenza di alcuni nodi critici da riconnettersi soprattutto all'area emotiva, che se non affrontati sarebbero potuti permanere nel tempo, rischiando di ostacolare la messa in campo delle competenze acquisite.

In particolare, è stata evidenziata la presenza di "blocchi emotivi" da parte degli operatori in situazioni particolarmente "attivanti"; in tali situazioni gli operatori tendevano a ritirarsi dall'investimento sul caso, ad assumere posizioni di evitamento piuttosto che di blocco del pensiero e di congelamento. Gli operatori coinvolti apparivano evidentemente in difficoltà a mettere in campo le conoscenze e le competenze apprese e messe in gioco su altri casi. Per quanto riguarda la tipologia dei casi "difficili" non sembravano esserci delle categorie specifiche che li caratterizzavano, se non quella di essere particolarmente coinvolgenti a livello emotivo; l'impressione condivisa è che alcuni aspetti peculiari dei casi (per esempio la presenza di "aggressività", piuttosto che l'"immodificabilità" o gli aspetti di "ambivalenza" dei genitori) mettessero in difficoltà alcuni operatori.

L'ipotesi di fondo, condivisa tra formatori dell'Agenzia Riflessi e i Responsabili del Consorzio, e anche avvalorata dalle riflessioni di altre agenzie formative che si occupano di formazione nel campo della tutela dei minori, è che gli operatori nella gestione del caso si trovino a sperimentare emozioni difficilmente mentalizzabili e verbalizzabili.

Tali emozioni emergono dall'interazione di due elementi che entrano in gioco: da una parte l'impatto traumatico delle situazioni prese in carico (sentimenti d'impotenza, rabbia, vittimizzazione o vendetta) e dall'altra le risonanze emotive tra la situazione presa in carico e la storia individuale della persona (presenza di "eventi" traumatici, similitudini rispetto alle dinamiche familiari, ruoli giocati in famiglia). Qualora si crei un corto circuito tra i due elementi (l'emozione suscitata dall'evento traumatico funziona da riattivatore rispetto ad una situazione di grande difficoltà vissuta nella propria vita e tuttora non elaborata) l'operatore coinvolto, che non ha a disposizione gli strumenti emotivi per portare a consapevolezza tale processo e gestirlo, rischia di trovarsi in una situazione di grande confusione, conflitto e ipercoinvolgimento emotivo.

Gli scenari problematici, che si possono delineare, per quanto riguarda la reazione dell'operatore, sono due:

- *coinvolgersi senza filtri "nel caso" senza riuscire più a distinguere tra la situazione presa in carico e la propria situazione emotiva, con il rischio di agire in modo impulsivo*

("di pancia") e senza tenere conto dello specifico ruolo di aiuto a cui è preposto l'operatore. In questo senso la metafora del triangolo drammatico che caratterizza il mondo emotivo delle persone traumatizzate (siano essi utenti o operatori) focalizza tre "personaggi" che possono entrare in gioco nelle situazioni d'ipercoinvolgimento: *l'operatore persecutore* (attivato e guidato da sentimenti di rabbia e vendetta), *il salvatore* (attivato e guidato da sentimenti di giustizia e risarcimento) e *l'operatore vittima* (attivato e guidato da sentimenti di rabbia e impotenza).

- *cercare, a scopo difensivo, di disattivarsi sul piano emotivo*, prendendo le distanze da sentimenti penosi che il caso suscita, ma, di fatto, bloccandosi e congelandosi sul piano del pensiero e dell'azione. Le competenze acquisite non possono essere messe in campo perché alla base della relazione di aiuto non può che esserci un coinvolgimento, seppur moderato e calibrato, personale nelle relazioni e nei rapporti. In poche parole è messa in atto una "scissione emotiva" importante: le emozioni penose vengono allontanate dalla consapevolezza. Questa scissione non permette il libero fluire di pensiero, sentimenti e azione, producendo una presa in carico "distante" in cui le azioni di aiuto appaiono rallentate, squilibrate, monche e poco congrue.

Per quanto riguarda il gruppo degli operatori preso in considerazione sembrerebbe che i movimenti emotivi osservati siano maggiormente riconducibili alla seconda tipologia o in alcuni casi alla posizione dell'operatore "vittima impotente".

Il nuovo progetto di "rianimazione emozionale"

Il presente progetto si propone di permettere al gruppo di lavoro di compiere un ulteriore passo avanti cercando di intervenire sulle problematiche evidenziate.

La finalità complessiva è quella di produrre una maggior mobilità emotiva negli operatori attraverso la partecipazione di esperienze di stimolo e sostegno in tal senso.

E' possibile pensare a tre differenti contesti di lavoro.

1) Supervisione sui casi focalizzata sugli aspetti emotivi emergenti

La supervisione sui casi è stata uno degli elementi cardine del progetto formativo fin dall'inizio del percorso passato. Gli stessi operatori lo riconoscono come un importante punto di riferimento per il lavoro che portano avanti. Prima, si calendarizzava una giornata mensile di supervisione all'interno della quale, in maniera impostata e a turno gli operatori portavano i casi. Più recentemente, invece, si era scelta la possibilità di "richiedere attivamente" la supervisione: questo ha coinciso con un maggiore coinvolgimento degli operatori a livello personale.

Dal punto di vista organizzativo si potrebbe pensare a una giornata mensile dedicata alla supervisione, lasciando però che i casi siano portati da "operatori richiedenti". Dal punto di vista della conduzione, coerentemente con i nodi critici evidenziati e in sintonia con il percorso evolutivo compiuto dal gruppo, l'approccio del supervisore sarà maggiormente incentrato sui temi emotivi emergenti, invece che sulla metodologia da utilizzare. Particolare attenzione sarà data ai sentimenti difficilmente mentalizzabili e verbalizzabili, connessi all'impatto traumatico dei casi sugli operatori.

In continuità con l'ultima parte di percorso, attuato in passato, si lavorerà affinché il gruppo fornisca il necessario contenimento e sostegno emotivo attraverso la condivisione delle esperienze e dei sentimenti.

2) Un percorso di "attivazione emotiva" per un piccolo gruppo

Si tratta di una serie d'incontri con un piccolo gruppo di operatori che avranno l'obiettivo di ricomporre la "scissione" evidenziata, aiutando i partecipanti a prendere contatto con aspetti emotivi personali tenuti, a scopo difensivo, separati e sotto-coscienza.

Il gruppo lavorerà con differenti tecniche di attivazione (narrazione, tecniche grafico-pittoriche, espressive, tecniche di condivisione emotiva) su tematiche d'interconnessione tra gli aspetti personali e quelli lavorativi. Particolare spazio sarà dato alla possibilità di riflettere sulla propria storia individuale, l'origine della propria scelta lavorativa e le connessioni con le esperienze vissute con i propri genitori e i propri fratelli.

Si aiuteranno quindi i partecipanti a prendere contatto e mentalizzare sulle strategie difensive utilizzate per fare fronte alle situazioni a maggior impatto traumatico vissute, a focalizzare le proprie risorse personali, favorendo la possibilità di utilizzarle nelle situazioni di difficoltà proprie e degli altri, e a sviluppare strategie di sostegno reciproco all'interno del gruppo di lavoro.

Per favorire la costruzione di un clima di condivisione e favorire la messa in campo di atteggiamenti fortemente riflessivi sarà indispensabile che il gruppo di operatori non sia troppo numeroso (al massimo 10 operatori) e che la partecipazione ai laboratori sia volontaria e facoltativa. La conduzione del gruppo da parte di uno psicologo permetterà la calibrazione degli interventi sia in una dimensione "perturbativa" che in quella di rispetto delle "difese emotive" delle persone coinvolte.

3) Apertura di alcune "finestre formative"

La proposta è di individuare temi particolarmente rilevanti per il gruppo degli operatori o rispetto a quali è in atto un particolare investimento da parte del Consorzio (per esempio il tema dell'affidamento familiare).

In queste giornate, in coerenza con il resto del percorso, sarà comunque data particolare rilevanza agli aspetti emotivi in gioco.

Formatori e supervisori

Saranno coinvolti nel percorso formatori con differenti ruoli. Per quanto riguarda la supervisione sui casi, continuerà ad essere presente il dott. Enrico Quarelli, che nel tempo è stato il riferimento costante per questa parte di lavoro con le assistenti sociali del Consorzio.

Per quanto riguarda i laboratori di attivazione emotiva sono stati individuati all'interno dell'équipe formativa di Riflessi, il dott. Dario Merlino e la dott.ssa Renza Babando, fino ad ora meno conosciuti dagli operatori del Consorzio, che saranno però in grado di sintonizzarsi con il lavoro realizzato e in linea con l'impostazione proposta.

Rispetto alle finestre formative, saranno individuati formatori competenti ed esperti, a seconda delle tematiche scelte.

Strumenti di verifica

Prima dell'attivazione del percorso sarà sottoposto un questionario agli operatori per meglio inquadrare i problemi emotivi evidenziati, in riferimento alla propria professionalità, al lavoro sulle differenti tipologie di caso, al sostegno percepito dal gruppo di lavoro, all'aiuto fornito dall'azione formativa.

A conclusione dell'anno di lavoro sarà possibile fornire un nuovo questionario finalizzato a cogliere cambiamenti e quale evoluzione vi è stata, nella percezione degli operatori, sulle stesse tematiche emerse all'inizio, attraverso il questionario iniziale.

Tali strumenti si affiancheranno ai momenti di verifica realizzati con il gruppo di operatori e al confronto tra formatori e Direzione del Consorzio.

Organizzazione e preventivo

Supervisione sui casi focalizzata sugli aspetti emotivi emergenti.

9 giornate di supervisione di 6 ore ciascuna, per un totale di 54 ore.

La tariffa oraria prevista è di 115 euro.

Il costo di ogni giornata di supervisione (6 ore) è di Euro 690 (più Iva al 22% se dovuta).

Il costo totale della Supervisione sui casi è di Euro **6.210,00** (più Iva al 22% se dovuta).

Percorso di "attivazione emotiva" per un piccolo gruppo

4 giornate di lavoro di 4 ore ciascuna, per un totale di 16 ore.

La tariffa oraria prevista è di 115 euro.

Il costo di ogni giornata (4 ore) è di Euro 460 (più Iva al 22% se dovuta).

Il costo totale del lavoro sul piccolo gruppo è di Euro **1.840,00** (più Iva al 22% se dovuta).

Finestre formative

2 giornate di lavoro di 6 ore ciascuna, per un totale di 12 ore.

Il costo di ogni giornata (6 ore) è di Euro 800 (più Iva al 22% se dovuta). Si tratta di una tariffa, calcolata su una base oraria di 133,34 euro.

Il costo totale della parte formativa è di Euro **1.600,00** (più Iva al 22% se dovuta).

TOTALE PREVENTIVO

Il totale del costo previsto, così come dettagliato e presentato è di Euro **9.650** (più Iva al 22% se dovuta).

La gestione tecnica e amministrativa sarà assunta dall'Agenzia Formativa Riflessi s.r.l.

Corso Stati Uniti 11/h - 10128 Torino - Tel. 011/548747

Mai: segreteria@riflessiformazione.it

P. IVA: 08694920011

Restiamo a disposizione per fornire ulteriori informazioni e in attesa di un vostro rimando.

Il Responsabile Scientifico
Società Riflessi
Dott. Dario Merlino

RIFLESSI s.r.l.
Corso Stati Uniti n. 11/H
10128 TORINO
Partita IVA 08694920011

